

Martedì 9 settembre 2008 Omelia 1 Cor. 6,1-11 e Lc. 6, 12-19

La comunità cristiana di Corinto è nota come una comunità vivace e complessa, dove i rapporti non sono facili né semplici. Le divisioni sono comuni e quindi anche forme di incomprensioni, ingiustizie e rivalità. Questo comportava il rivolgersi ai tribunali pagani per la soluzione dei problemi di giustizia.

Questo offre a Paolo l'occasione di intervenire con responsabilità e cuore di padre per chiarire alla comunità il progetto del Padre sull'esempio dato da Gesù stesso: da Lui lavati, santificati e giustificati per la sua Passione e Risurrezione, i suoi discepoli sono qualificati a risolvere fraternamente e tra di loro le ingiustizie che possono capitare e non portare i loro vecchi modi di comportamento davanti ai pagani, perché diventa una contro testimonianza del loro discepolato, del loro essere stati fatti creature nuove con il battesimo, e anche un rinnegamento di Gesù stesso.

Quei cristiani non erano ancora ristrutturati pienamente su Gesù e sul progetto di salvezza del Padre. Non erano ancora guidati dallo Spirito di Gesù. Il modello di comunità che cercavano di vivere era ancora un progetto fatto sulla loro misura, con loro propri criteri e limiti. Richiama la domanda di Pietro a Gesù: quante volte devo perdonare al mio fratello che pecca contro di me?

Paolo ripropone loro il modello di Gesù che guidato dallo Spirito del Padre ha preso su di sé i peccati di tutti, abbraccia la croce e muore perdonando e affidando al Padre la sua propria giustizia. I discepoli devono condividere quanto hanno ricevuto: lavati devono lavare, santificati devono santificare, giustificati devono giustificare. Sono chiamati a sciogliere e non a legare e questo per amore. E' la forza e l'amore del perdono che vince il male.

Il Vangelo ci presenta Gesù nel momento di scegliere i suoi discepoli, di formare la sua prima comunità, punto di riferimento di ogni altra comunità in seguito, compresa quella di Corinto e le nostre. Gesù passa la notte in preghiera prima di iniziare la comunità. L'elemento fondante la comunità cristiana è l'atteggiamento di preghiera al Padre. Gesù affida i futuri discepoli al Padre perché muova i loro vecchi cuori e li ristrutturi sul cuore del Figlio. Una comunità che sa pregare è capace anche di correggersi e di superare incomprensioni e sofferenze perché cercano la volontà del Padre e non i loro personali interessi.

Gesù chiama a Sé i discepoli ponendo se stesso quale nuovo modello di relazioni e valori e li ristruttura con amore, pazienza e coraggio per tre anni, dando l'esempio che dovranno seguire. Gesù scende quindi dal monte non da solo ma insieme ai discepoli, una cosa sola con loro, e inizia a servire le sofferenze, i bisogni di vita della gente che stava ad aspettarlo. Così Gesù manifesta ai primi discepoli la seconda attitudine, dopo quella della preghiera al Padre, che è la compassione, che a sua volta porta al servizio e non ad essere serviti.

Paolo ha richiamato ai cristiani di Corinto e richiama a noi oggi l'esempio fondante di Gesù nel nostro cammino di ristrutturazione per una maggior vita e vitalità tra di noi e nel nostro servizio ai fratelli e sorelle.

(P. Filippo Astori C.P.)